

un'area di controllo amministrativo non affatto trascurabile.

Quando con i successori di Cangrande I il regime signorile si rafforza organizzando la cancelleria e la fattoria scaligera attorno al nuovo *consilium domini*, una città dotata del pieno controllo economico sulle campagne vicine e un ceto dirigente racchiuso entro un consiglio di *sapientes ad utilia* depurato da ogni infiltrazione «popolare» sono in grado di porsi con forte consapevolezza di fronte al potere vicariale. La disponibilità urbana sulle ricchezze del contado così come la chiusura elitaria dei consigli urbani appaiono pienamente ratificate nelle rubriche del 1328; le numerose postille e glosse marginali – tutte accuratamente segnalate e trascritte nella trascrizione del testo curata da Silvana Anna Bianchi e Rosalba Granuzzo – che ricoprono il volume degli statuti scaligeri prima della revisione viscontea del 1393 testimoniano di un costante processo di revisione normativa e del continuo dialogo politico fra signore e maggiorenti locali che l'ha originato; sono segni di quella tendenza a una via via più netta distinzione fra organismi di governo politico e magistrature di competenza amministrativa affidate al ceto locale che, emersa durante il periodo scaligero, passa attraverso l'importante transizione viscontea sino al dominio veneziano, garantendo quella sfera di *moderata libertas* che giuristi e patrizi veronesi godranno nello stato territoriale veneziano del Quattrocento.

Marco Bellabarba

1 P. Cammarosano, *Italia medievale. Scrittura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, p. 153.

2 M. Ascheri, *La pubblicazione degli statuti: un'ipotesi d'intervento*, in «Nuova rivista storica», LXIX, 1985, pp. 95-106.

3 M. Ascheri, *Le fonti statutarie: problemi e prospettive da un'esperienza toscana*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Atti del Convegno Albenga 18-21 ottobre 1988, Bordighera 1990, pp. 54-70.

4 Si veda G.M. Varanini, *Gli statuti delle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in G. Chittolini/D. Willoweit (a cura di), *Statuti città territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, Bologna 1991 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Quaderno 30), p. 251 ss.

La valle di Primiero nel medioevo. Gli statuti del 1367 e altri documenti inediti, a cura di Ugo Pistoia.

(*Monumenti storici Nuova serie*, a cura di G. Bonfiglio Dosio, B. Lanfranchi Strina, G. Mantovani, P. Sambin; 24) *Venezia: Deputazione di storia patria per le Venezie*, 1992; pp. 227, 2 tav.

Il volume comprende, oltre all'edizione degli statuti citati nel titolo (pp. 93-157; il codice è conservato in originale nell'Archivio parrocchiale-decanale di Fiera di Primiero), l'edizione di altri 20 documenti dal 1201 al 1434, conservati oltre che nel citato archivio anche negli archivi parrocchiali di Tonadico e di Siror (due altre comunità della valle) e, per due pergamene del 1299 e del 1395, nell'archivio della famiglia Arσιο presso l'Archivio di Stato di Trento (pp. 158-204); e un'ampia *Introduzione storica* (pp. 1-90). Non mancano un indice dei nomi di luogo e di persona e un indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio.

Quanto sopra riferito a proposito degli archivi sfruttati dal Pistoia (sostanzialmente, tre archivi parrocchiali) conferma la dispersione e la

conservatività che caratterizza il panorama documentario delle regioni alpine, rimaste in Italia ai margini del processo di centralizzazione archivistica otto e novecentesco. Dal punto di vista storiografico Feltre (della cui diocesi il territorio di Primiero – oggi appartenente amministrativamente al Trentino – sempre fece parte) e il Feltrino sono ancor oggi particolarmente arretrati: ancor più di Belluno, essa rimase infatti estranea alla fondamentale fase di scavo documentario che segnò indelebilmente la storia di territori contermini, come il Trentino, fra Otto e Novecento. Non sorprende dunque – ma è un grande merito del Pistoia averlo evidenziato, che ancor oggi si possano reperire in archivi periferici (e pubblicare impeccabilmente, come qui viene fatto) documenti inediti di grande rilievo per la storia di una città montana e di una sede episcopale del primo Duecento. Tali sono infatti i quattro documenti del 1201-1207 editi dal Pistoia, relativi ai rapporti fra i vescovi di Feltre Anselmo e Torresino e la comunità di Primiero: essi, per tacere di altri aspetti, forniscono importanti elementi per la storia della società e della vassallità episcopale feltrina.

Il Pistoia ha infatti molto opportunamente inserito l'edizione degli statuti del 1367, concessi alle cinque comunità rurali costituenti la *comunitas Primiei* da Bonifacio Lupi marchese di Soragna nel Parmense (delegato al governo di questo territorio da Francesco il Vecchio da Carrara signore di Padova), in una ricostruzione complessiva delle vicende della *Valle di Primiero nel Medioevo*, sino all'affermazione della signoria dei Welsberg (1401). La parte iniziale del volume costituisce il primo serio tentativo di ricostruzione

globale delle vicende insediative, istituzionali e politiche bassomedioevali di questa vallata, posta al confine fra la diocesi di Feltre e il principato vescovile di Trento, e sinora poco e male studiata, come del resto (con le debite eccezioni per taluni temi¹ e talune località) l'intera area feltrina bellunese nel medioevo. Pistoia discute con equilibrio ed aderenza alla documentazione, senza eluderne alcuno, i principali problemi che si pongono a chi studi la società e le istituzioni del versante italiano delle Alpi nel medioevo. Il territorio di Primiero sin dalla sua prima comparsa documentaria (secolo XII) è inserito nel comitato di Feltre, affidato al vescovo; le sue prime vicende si giocano nella dialettica fra autonomie locali ed esercizio dei poteri signorili da parte dell'ordinario diocesano. Contrariamente a quanto accade in altre zone del territorio feltrino, nell'isolato Primiero (gradatamente antropizzato e stabilmente abitato nel corso del Duecento, quando compaiono i principali centri demici) non si radicarono famiglie signorili, ma si consolidò la struttura amministrativa del comune di valle (*comune et homines Primiei*, già costituito "come una realtà omogenea, tutt'altro che evanescente, e capace di porsi come interlocutore diretto, privilegiato del potere vescovile" [p. 35] ai primi del Duecento). Del comune di valle Pistoia analizza le vicende senza cedere alle schematizzazioni omogeneizzanti del Santini legate anche al rapporto 'necessario' fra organizzazione civile ed organizzazione ecclesiastica (*Sull'origine del comune di valle*, pp. 35-51; *L'organizzazione ecclesiastica*, pp. 52-60). Questo territorio fu perciò retto da *villici* di designazione vescovile e poi da podestà designati dal comune di Feltre; come

tutta l'area trentinobellunese, oscillò poi nel Trecento fra l'egemonia delle signorie padane e i poteri alpini e transalpini (in successione, Caminesi fra il 1266 e il 1321, Scaligeri fra il 1321 e il 1337, Lussemburghesi, Carraresi e duchi d'Austria nelle complesse vicende dei decenni successivi fino alla definitiva infeudazione ai Welsberg nel 1401).

E' ancora nel Duecento che si consolidano altre realtà istituzionali ed economiche di rilievo nel contesto locale, come l'ospedale di S. Martino di Castrozza, e che assume rilievo il commercio (di transito e di prodotti locali): aspetti anche questi puntualmente, pur se sinteticamente, analizzati nel saggio di Pistoia. Gli statuti del 1367, che del resto sostituiscono una precedente redazione anteriore al 1273, rappresentano pertanto un punto d'arrivo, e danno un quadro compiuto di un'organizzazione amministrativa ormai matura e destinata ad una lunga stabilità, anche sotto i Welsberg, con i quali tanto le strutture insediative della valle (con la crescita di *villa Mercati*, poi Fiera di Primiero) quanto l'economia (con lo sviluppo minerario) subiranno profonde modificazioni.

Gian Maria Varanini

1 Penso per esempio a un paio di studi recenti su un'altra comunità di valle della stessa area, il Cadore, dovuti a G. Zanderigo Rosolo (*Appunti per lo studio delle regole del Cadore nei secoli XIII-XIV*, Belluno 1982) e a S. Collodo (*Il Cadore medioevale verso la formazione di un'identità di regione*, "Archivio storico italiano", CXLV (1987), pp. 351-89. Ricche di dati, ma meno limpide nell'impostazione dei problemi, sono anche le ricerche del Tamis sul territorio di Agordo.

Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo. Atti del Convegno promosso dalla Biblioteca Comunale di Trento 2-6 ottobre 1989, a cura di Iginio Rogger e Marco Bellabarba.

(Istituto Trentino di Cultura. Istituto di Scienze Religiose in Trento. Series maior; 3) Bologna: Edizioni Deboniane, 1992; 525 Seiten, zahlreiche Abbildungen.

Der Tagungsband mit seiner Orientierung an Person und Regierungszeit Bischof Johannes Hinderbachs (1465-86) zeichnet ein umfassendes Bild des Trienter Kirchenfürsten, umreißt aber auch das Profil des komplexen regional-kirchlichen Kräftesystems im Tirol des 15. Jahrhunderts. Im Zentrum steht die bisher zumeist ambivalent gedeutete Figur Hinderbachs: Der aus Hessen stammende Gelehrte war ein enger Mitarbeiter und Bekannter Kaiser Friedrichs III. und Papst Pius' II. und trug als territorialer Kirchenfürst in Trient wesentlich zur Konsolidierung des landesfürstlichen Kirchenregiments bei, in seiner Person vereinen sich aber auch – zeittypisch – Züge des frühen Humanismus mit spätmittelalterlichen Frömmigkeitsformen. Die Referatesammlung trägt beiden Gesichtspunkten Rechnung, betont aber nach ihrem Umfang stärker die geistes- und ideengeschichtlichen Aspekte des Hinderbach'schen Episkopats. Die Periodisierung legt darüber hinaus – entgegen dem etwas zurückhaltenden Titel des Bandes – auch Gesichtspunkte nahe, die den personengeschichtlichen Aspekt in Richtung Verfassungs- und Gesell-